

Hanno; un'esistenza ed un nome: Il popolo e Voi.

« E più tardi, nel 1860, lo stesso Mazzini — continua l'oratore — il repubblicano precursore della sublime idea, la grande anima ispiratrice dei popoli allora irredenti, occorrendo il plebiscito di Napoli, così parlava al popolo partenopeo: Ideai l'unità italiana per la repubblica, e invece si compie per la monarchia. Votate tutti per Vittorio Emanuele: io sono pronto a votare per lui ed a firmare il mio voto. »

E, chiudendo il suo lungo discorso, l'avv. Cortina così si esprimeva: « Le eccelse doti del Re Galantuomo non sono morte con lui; ne fu l'erede, ne è lo scrupoloso continuatore Umberto, il Re popolare. Da ciò possiamo trarre gradita fidanza che l'aquila di Savoia e la stella d'Italia continueranno ad essere indistruttibilmente legate pel bene della nazione e per la gloria della nostra Dinastia... Con un pensiero alla lontana e dilettissima patria nostra, con un reverente e caldo saluto all'erede del Grande che oggi commemoriamo, io pongo fine al mio dire. »

Signore e signori, fate eco al mio evviva che suona: Italia e Re. »

*

È superfluo aggiungere che gli applausi, onde fu interrotta di tratto in tratto la facile ed eloquente parola dell'avv. Cortina, durata per circa un'ora e mezza, alla fine, furono frenetici, insistenti.

E che l'egregio conferenziere li meritasse, bastano a dimostrarlo i pochi brani del suo discorso che abbiamo riportati.

Non aggiungiamo i nostri elogi a quelli meritamente rivolti all'egregio pubblicista dalla stampa francese ed italiana, perchè oramai tardivi e perchè inutili per lettori della Gazzetta. Non possiamo tuttavia non esternare il senso di legittimo orgoglio che proviamo, pensando allo splendido successo della commemorazione, perchè se le dimostrazioni di stima date all'egregio conferenziere, quasi nostro concittadino, da una parte tornano ad onore della patria nostra, dall'altra ci provano che il petto dei suoi figli anche lontani, palpita sempre del più gagliardo e profondo amore, e non resta impassibile alla memoria dei grandi che l'hanno fatta, che ne hanno illustrato il nome.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 5

LA MANO DEL GIUSTIZIATO

DI EDUARD MONTAGNE

Traduzione di YANGO

Il generale sopravvisse ai mali trattamenti che gli inflisse il soldato Pietro Browski nella notte fatale del 25 Dicembre; poté indicare il nome del colpevole e lanciare al suo inseguimento parecchi battaglioni per volta; ma per quanta diligenza fosse stata adoperata, il fuggiasco non si lasciò sorprendere.

In mancanza del figlio, la vecchia madre, strappata a forza dal cadente casolare, sotto il Knout dei cosacchi, spirò senza palesare il nascondiglio dei suoi cari.

Molti mesi erano trascorsi da quest'avventura, che il barone stesso incominciava a porre in dimenticanza, quando un cavaliere segnalò, a dodici verste da Dublino, la presenza di un centinaio di ribelli polacchi sotto il comando d'un uomo, che non fu difficile riconoscere dai connotati: era colui che per enfemismo, senza dubbio, il generale chiamava il disertore e l'assassino Pietro Browski.

A complemento di cronaca non omettiamo di dire che la banda della *Lira Italiana* dopo la conferenza, suonava di bel nuovo la Marcia Reale, e che dopo patriottiche parole del generale Turr e dopo vivi elogi al conferenziere per parte del signor Tognini, veniva da questo spedito un telegramma alla *Gazzetta Piemontese* ed un altro al nostro Re, del tenore seguente:

Aiutante di campo di S. M. il Re Umberto. — Roma.

La società della *Lira Italiana* di Parigi udita la splendida commemorazione di Vittorio Emanuele fatta dal pubblicista Avvocato Carlo Alberto Cortina, presieduta dal Comm. Negri Console generale, e presenziata da tutta la colonia, manda reverenti saluti ossequio degno figlio del Re Galantuomo.

Il Presidente Tognini.

Il ministro Visone rispondeva al telegramma con altro da noi riportato nel penultimo numero della *Gazzetta*, e che ci è grato ripetere:

Signor TOGNINI Presidente Società *Lira Italiana* - Parigi:

Augusto Sovrano, grato omaggio reso venerata memoria suo genitore mi incarica vivamente ringraziare cotesta società, voi, Avv. Cortina e quanti parteciparono patriottico affettuoso pensiero.

Ministro Visone.

Alla sera veniva offerto un pranzo d'onore all'Avv. Cortina; a cui prendevano parte le notabilità intervenute alla commemorazione.

CRONACA ROMANA

Roma 30 Gennaio.

Faccio io pure uno strappo alle mie consuetudini e spigolo nei fatti importanti per avere un pretesto di trattarmi con voi. Quando le signore s'incontrano in un salotto, sanno far volare una o due ore parlando di argomenti vaporosi, di toilettes, di cappelli, di arredi, delle ultime novità; gli uomini seri discorrono di affari, di fallimenti, di concordati, di corsi di borsa. Io invece vi dirò quello che mi viene in mente dalla lettura degli ultimi giornali, delle chiacchierate con gli amici. Andro a

All'approssimarsi dei soldati dello Czar, capi e gregari erano fuggiti come uno stormo di corvi davanti al piombo del cacciatore.

Pertanto, i ribelli, non essendo stati disarmati, e ogni giorno aumentandone il numero, è col numero l'audacia; il generale, rimesso dalle sue emozioni e guarito della sue ferite, decise d'inseguirli in persona al fine di sterminarli egli stesso alla testa delle sue truppe.

Si seppe un mattino dalle spie sguinzagliate per la campagna, che il manipolo d'insorti si sarebbe accampato, nella notte seguente, sulla sponda d'un piccolo fiume, profondamente incassato fra due colli selvosi.

In poche ore parecchie migliaia d'uomini circondarono con una linea immensa i Polacchi, marciando da ogni lato sempre in avanti, ricacciando le vedette nemiche sul grosso della loro banda; — all'alba tutto quel pugno d'uomini di cuore, di patrioti veri, di eroi soldati, sopraffatto ed accerchiato da forze preponderanti, fu passato a fil di spada, e i cadaveri abbandonati in pascolo agli uccelli da preda.

Di quella piccola, ma forte falange, non rimaneva che il suo capo, Pietro Browski, e colui che era designato col titolo di sottotenente.

Il generale ordinò che gli si fossero condotti davanti, in una capanna che gli ser-

spizzico, senza cercare e senza fuggire la varietà.

Dopo la inaspettata fine del duca d'Aosta, che aveva veramente commosso i cuori, è venuto in questi giorni un altro fatto a eccitare il temperamento nervoso del nostro popolo. Voi intendete che io parlo della marcia in avanti del generale Orero.

Una gita fino ad Adua — la capitale etiopica dove s'incoronano i re di re — era da lungo tempo progettata. Quando si mandò in Africa il generale Orero, ardito e ancor giovane soldato, gliene fu dato incarico, lasciandogli libertà di scegliere il momento più opportuno per l'operazione.

Ora la notizia è ufficiale. Le nostre truppe sono entrate in Africa, salutate dalla popolazione e, come diceva la *Stefani*, dal « clero festante ». La quale accoglienza non deve certo farci nascere delle troppo rose illusioni. Se il giorno innanzi fosse entrato con un buon numero d'armati ras Alula — il ras popolare che rivive dopo di averlo più volte ammazzato — quelli di Adua gli avrebbero pur fatte le più cordiali manifestazioni di simpatia.

Diciamolo in confidenza, sperando che allo Scioa non ci sentano. Quel Menelik nostro alleato e che da tanto tempo ha posta la sua candidatura al trono lasciato da Joannes, non ci fa una bella figura. È un uomo che vuole arrivare senza troppi rischi; non raccoglie le sue bande e non dà battaglia a' suoi competitori, accontentandosi di mandare qualche suo *degiac* a scorazzare con poche forze; in via a messo, un Makonnen, a Roma e ve lo lascia molto tempo, invece di fargli concludere il trattato e imporgli di ritornare subito; conosce le buone disposizioni degli italiani e si rende quasi irripetibile. Il nostro governo gli garantisce un prestito di quattro milioni; il nostro Re gli manda un trono, i nostri soldati si avventurano per lui, oltre la valle del Marek; egli intanto aspetta che tutto sia pronto e con suo agio si cingerà un giorno la corona dei Negus. Sempre in confidenza; mi pare che Menelik conosca l'arte di farsi cavare le castagne dal fuoco.

È vero che l'Italia ha il protettorato dell'Abissinia e che Menelik sarà una creazione nostra. Ma intanto il futuro regnante non dà prova di quelle qualità morali che si richie-

viva di quartier generale, alla presenza di tutto il suo stato maggiore.

Celle vesti a brandelli e la faccia insanguinata, colle mani legate dietro la schiena, ma colla testa alta, Pietro s'avanzò, lanciando il suo sguardo minaccioso contro il suo implacabile nemico: costui, il viso impresso d'una crudel' soddisfazione, teneva le labbra contratte nel suo eterno ed infernal sogghigno.

Appressati, gli disse altezzoso, e pondera bene ogni mia parola. Come disertore, come ribelle, come assassino, come ladro io ti condanno a ricevere centocinquanta colpi di Knout.

E tu, barone Prim, rispose il condannato senza lasciarsi intimorire dallo sguardo severo e disdegnoso del tiranno, tu sei miserabile, sei iniquo, sei spergiuro, violatore del diritto delle genti e delle inermi fanciulle; e la tua memoria infame all'obbrobrio, al disprezzo degli uomini, io consacro.

La prima fase dell'ineguale duello era finita; si allontanò il polacco, per spingere alla presenza del generale il giovane imberbe che fin allora era stato tenuto in disparte.

Alla sua vista, il sanguinario non poté reprimere un moto di sorpresa, tosto condiviso dal suo stato maggiore.

— Wilna gridò egli.

dono per l'avvenire al quale è destinato.

Detto questo, io credo che per ora lo stellone ci protesse nelle cose d'Africa. *Tout est bien qui finit bien.* Se la presente campagna avrà esito felice, come tutti gli italiani desiderano, il prestigio nostro sarà di tanto rafforzato.

Non so come stiano le finanze della capitale dell'Abissinia, ma quelle del Comune di Roma sono davvero a mal partito. La capitale, amministrativamente, ha dato negli ultimi anni uno spettacolo miserando. È andato tutto a rotoli, mentre con un po' di buon senso si sarebbe potuto, se non scongiurare, prevedere e attenuare la crisi.

Il governo ha dovuto persino ordinare un'inchiesta. La nuova giunta s'è trovata dinanzi al più sconcertante disordine. L'assessore principe Ruspoli ha fatta l'altra sera in Campidoglio la sua esposizione finanziaria; ha scoperto che se non si provvedono 20 milioni, il comune di Roma non sa come sbarcare il lunario sino alla fine dell'anno. Questi 20 milioni sono il puro necessario; con essi non c'è nemmeno da pensare a proseguire i lavori pubblici (strade, ponti, sistemazioni ecc.) già incominciati.

La grande idea per togliersi d'impiccio, sorta nella testa della nuova giunta, è stata questa: dividiamo il bilancio ordinario della città dal bilancio del piano regolatore. Voi sapete che Roma vecchia è quasi tutta da demolire per ricostruirla; quindi il bilancio del piano regolatore è una potente sanguisuga di quattrini. Ora essi dicono — la spesa del piano regolatore, siccome è fatta perchè Roma è capitale d'Italia, va sostenuta dal governo.

È un ragionamento fatto coi piedi e mi meraviglio che i giornali abbiano lasciato correre. Ci sono delle spese certamente alle quali il governo deve contribuire, e il governo non ha negato il suo concorso. Ma quanto al piano regolatore, preso nel suo complesso, non è forse il comune che l'ha tracciato? Ed è proprio un servizio che rende unicamente all'Italia e non a sé il comune romano rinnovando questa vecchia e cadente città? Roma non deve forse fare qualche cosa in compenso dell'onore e del vantaggio economico di essere la capitale del regno?

— Sì, rispose questa, vedendosi scoperta e ricensurata, sì, Wilna, sorella di Pietro Browski. Ella ti sfida e ti disprezza.

— Insultato dal fratello, è naturale che lo sia pure dalla sua dolce compagna; che ne dite, signori, domando il generale, rivolto verso i suoi subordinati, non vi pare che questa donna meriti la stessa sorte di suo fratello?

— Sì, sì, s'affrettarono a rispondere gli ufficiali della sua scorta.

— Tu hai inteso, Wilna. Io ti condanno a cinquanta colpi di knout. Ma, riprese egli con un perfido sorriso, tu non sarai colpita dalla mano d'un soldato, perchè non resti offeso il tuo giovanil pudore. Io voglio che la pena ti sia dolce, gradevole, gentile. Pietro Browski, egli stesso, adempirà l'ufficio del carnefice.

— Assassino! mormorò il polacco, sfidando il miserabile giustiziere.

— E aggiungerò, riprese costui, affine di rendere la tua mano destra, ferma, sicura, che d'ogni colpo mia dato, non sarà tenuto conto.

Ad un cenno del malvagio, due granatieri si avventarono sulla fanciulla con una brutalità ributtante; le sue vesti sparirono l'una dopo l'altra, coprendo il terreno, come le spoglie della sua violata castità.

(Continua)